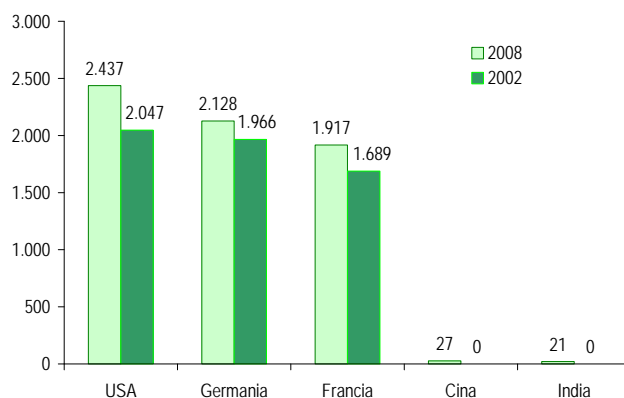


Numero di imprese controllate in Italia da USA, Germania, Francia, Cina* e India* (2002 e 2008)



* Dati al 2002 e al 2007

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat ed Eurostat

Non solo PIL. La **misura del benessere e del progresso** economico e sociale di un paese va integrata con un insieme di indicatori che diano conto di grandezze ulteriori, economiche e non. Tra gli altri, la ricchezza netta delle famiglie, i divari di occupazione tra le generazioni, la sostenibilità ambientale.

La **presenza delle affiliate estere** rappresenta un notevole fattore di crescita per l'economia di ogni paese, soprattutto per la loro funzione di driver di conoscenza. In Italia negli ultimi anni le imprese a controllo estero hanno guadagnato un notevole peso arrivando a contare 14.375 unità (2008). Le controllate estere in Italia presentano una dimensione media superiore a quella delle imprese nazionali e contribuiscono in modo consistente all'attività di R&S: la spesa per R&S per addetto delle filiali estere è quattro volte quella delle imprese nazionali (2.000 euro contro i 500).

Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

1

7 gennaio
2011

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Editoriale: Non solo PIL

PIL pro capite vs. Indice di Progresso Umano (anno 2010)

PIL pro capite in \$ PPP		Human Development Index			
1	Qatar	88.233	1	Norvegia	0,938
2	Lussemburgo	80.304	2	Australia	0,937
3	Singapore	57.238	3	Nuova Zelanda	0,907
4	Norvegia	52.239	4	USA	0,902
5	Brunei Darussalam	47.200	5	Irlanda	0,895
6	USA	47.132	6	Liechtenstein	0,891
7	Hong Kong	45.277	7	Paesi Bassi	0,890
8	Svizzera	41.765	8	Canada	0,888
9	Paesi Bassi	40.777	9	Svezia	0,885
10	Australia	39.692	10	Germania	0,885
11	Austria	39.454	11	Giappone	0,884
12	Canada	39.034	12	Corea	0,877
13	Irlanda	38.816	13	Svizzera	0,874
14	Kuwait	38.293	14	Francia	0,872
15	Svezia	37.775	15	Israele	0,872
16	Emirati Arabi Uniti	36.973	16	Finlandia	0,871
17	Danimarca	36.764	17	Islanda	0,869
18	Islanda	36.681	18	Belgio	0,867
19	Belgio	36.275	19	Danimarca	0,866
20	Germania	35.930	20	Spagna	0,863
21	Regno Unito	35.053	21	Hong Kong	0,862
22	Taiwan	34.743	22	Grecia	0,855
23	Finlandia	34.402	23	Italia	0,854
24	Francia	34.092	24	Lussemburgo	0,852
25	Giappone	33.828	25	Austria	0,851
26	Corea	29.791	26	Regno Unito	0,849
27	Spagna	29.652	27	Singapore	0,846
28	Italia	29.418	28	Repubblica Ceca	0,841
29	Israele	29.405	29	Slovenia	0,828
30	Grecia	28.834	30	Andorra	0,824
51	Russia	15.807	65	Russia	0,719
71	Brasile	11.289	73	Brasile	0,699
93	Cina	7.518	89	Cina	0,663
127	India	3.291	119	India	0,519

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas su dati FMI e ONU.

Oltre il PIL. L'obiettivo è arrivare a misurare il "BES", il benessere equo e sostenibile. È quanto in Italia e in alcuni altri grandi paesi si sta mettendo in piedi, a valle di un lungo percorso di riflessioni intorno ai limiti di una misurazione della crescita eccessivamente imperniata sulla dinamica del solo prodotto interno lordo. Il dibattito sul tema va avanti da almeno un ventennio. È dal 1990 che le Nazioni Unite elaborano un Indice di Progresso Umano (HDI) basato su quattro diversi indicatori. A partire dal 2004, con un Forum mondiale organizzato a Palermo, l'OCSE ha avviato una serie di importanti iniziative. Nel 2008 il presidente francese Sarkozy ha affidato a una commissione presieduta dal premio Nobel Joseph Stiglitz l'elaborazione di un autorevole rapporto.

Sul finire del 2010, in Italia, CNEL e ISTAT hanno avviato la costituzione di un “Gruppo di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana”¹.

Il PIL, recita il glossario posto in fondo al Rapporto Annuale dell’ISTAT, rappresenta il risultato finale dell’attività di produzione delle unità produttrici residenti. È il progresso visto dal lato della produzione. Dal prodotto dipendono i redditi e l’occupazione. Rispetto al prodotto si misura la sostenibilità dei debiti.

Il PIL fa la fotografia della salute di un paese in un dato momento. Ci dice quanto abbiamo prodotto in un anno o in un trimestre. È una fotografia fondamentale. Ma, come fotografia, il PIL non cattura altrettanto bene la storia di una economia e di una società vista nel suo complesso. Il film della crescita passata di un paese va integrato con i dati della ricchezza netta detenuta dalle famiglie. Gli sviluppi della lunga crisi finanziaria ed economica lo hanno dimostrato con tutta evidenza. A parità di recessione, ovvero a parità di riduzione del PIL, i paesi dove la ricchezza netta delle famiglie è maggiore hanno retto meglio. Messa in un altro modo, la disponibilità di una maggiore ricchezza familiare ha consentito di attenuare le conseguenze della recessione sul livello medio di benessere economico. È il caso dell’Italia.

Il benessere, e il progresso, non sono solo fatti economici. Il benessere e il progresso dipendono anche da una serie di beni e servizi a cui è difficile connettere un prezzo di mercato. Pensiamo a beni e servizi come l’istruzione, la sanità, la sicurezza e la mobilità. Pensiamo alla qualità dei rapporti interpersonali, al grado di partecipazione alla vita collettiva, al livello di tutela dell’ambiente, al tasso di conoscenza e alla capacità di comprendere il mondo in cui viviamo. Sono queste, e altre ancora, le declinazioni del benessere e della crescita viste dal lato della persona.

Un passo ancora. Il PIL fotografa il presente, e aggrega le diverse condizioni individuali. Ma, in una comunità civile e solidale, il benessere dipende anche da un temperamento delle eccessive diseguaglianze, tra ceti e generazioni. Il benessere, come lucidamente osserva il rapporto redatto dalla Commissione Stiglitz, implica equità e sostenibilità. Equità come eguaglianza delle opportunità offerte nel presente agli attori della medesima scena economica e sociale. Sostenibilità come equilibrio tra le dotazioni di capitale (naturale, produttivo, sociale e umano) lasciate da una generazione all’altra.

Il PIL non va rottamato. Va affiancato da indicatori capaci di misurare le altre componenti di un concetto multi-dimensionale di benessere. Dalla ricchezza familiare ai tassi di occupazione delle diverse generazioni. Dall’ineguaglianza dei redditi alla capacità di risparmio. Dalla tutela dell’ambiente alla qualità della vita, individuale e sociale.

Nel conto aggregato del PIL in dollari correnti l’Italia occupa la settima posizione a livello Mondo. Il riferimento è ai dati stimati per il 2010 dall’ultima edizione del World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale. Il nostro paese è titolare del terzo debito pubblico del pianeta, ma la ricchezza netta delle famiglie italiane è la quinta nel Mondo. Se il PIL si valuta pro-capite, in dollari e a parità di potere d’acquisto (PPP) la posizione dell’Italia si allinea a quella di paesi come Spagna e Corea. La condizione media di un italiano risulta un 10-15% al di sotto di quella relativa alle stime compiute per Francia e Germania. Nel 2010 il PIL pro-capite in dollari PPP risulta in

¹ Cfr. Joseph E. Stiglitz (coordinatore), Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, 2009, disponibile su www.cnel.it e CNEL-Istat, “CNEL e Istat misurano il benessere: entro il 2011 sarà individuato il set di indicatori, comunicato stampa, 27 dicembre 2010.

Italia tre volte e mezzo più grande di quello rilevato in Cina. Nel 2000 PIL pro-capite italiano era dieci volte quello cinese.

In attesa di misure più raffinate, un'integrazione ai conti basati sul PIL pro capite è offerta dalle statistiche sull'Indice di Progresso Umano elaborato dalle Nazioni Unite (v. tabella). Si tratta di un parametro sintetico costruito partendo da grandezze che misurano la speranza di vita alla nascita, gli anni di istruzione, le condizioni economiche degli individui. La graduatoria risultante colloca l'Italia qualche posizione al di sopra del ranking ottenuto guardando alla sola componente basata sul dato economico del reddito. È un'indicazione a conferma dell'opportunità di allargare l'orizzonte aggiungendo al PIL altri parametri di valutazione delle condizioni di benessere e di progresso. Ma l'aggiunta di nuove variabili dovrà andare oltre la considerazione della speranza di vita alla nascita e degli anni di formazione scolastica. Altrimenti, come accade nel ranking 2010 dell'indice HDI delle Nazioni Unite, potrà accadere di vedere collocati in buone, se non ottime posizioni, alcuni tra i paesi che più stanno soffrendo i danni economici e sociali della crisi. È il caso della Grecia, ventiduesima nella classifica dell'indice di progresso, e dell'Irlanda, che risulta addirittura quinta. Un approccio autenticamente multidimensionale – aperto alla considerazione di variabili chiave come la ricchezza delle famiglie e la condizione di occupazione delle giovani generazioni – potrà correggere queste distorsioni. E migliorare la conoscibilità delle reali condizioni di progresso di una società.

Giovanni Ajassa

In lenta crescita il peso straniero nella produzione italiana

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Gli ultimi dieci hanno visto una forte accelerazione del processo di globalizzazione economica, con una crescente presenza, in tutti i paesi, di imprese controllate dall'estero e del numero di addetti che queste impiegano. Nei paesi della Ue le imprese a controllo estero rappresentano una percentuale esigua del totale (meno dell'1% in media), ma hanno un peso significativo sia sul valore aggiunto complessivo (15% circa) sia sull'occupazione (10% in media dell'occupazione totale).

Negli ultimi anni la presenza estera nel sistema produttivo italiano è cresciuta in misura notevole. Le imprese a controllo estero presenti in Italia, secondo l'ultima rilevazione Istat, erano 14.375 nel 2008, in crescita rispetto alle 11.905 attive nel 2002 (prima rilevazione confrontabile). Nel complesso esse occupano un numero di addetti pari al 7,1% di quelli delle imprese residenti, realizzano un fatturato e un valore aggiunto pari rispettivamente al 15,7% e al 12,4% dei corrispondenti valori delle imprese residenti in Italia. Notevole è il loro peso anche in termini di investimenti e di spese in R&S.

Le controllate estere in Italia hanno una dimensione media maggiore di quella delle imprese nazionali (88,1 addetti contro 3,7) e una produttività superiore in quasi tutti i comparti, tuttavia se il confronto viene limitato alla sole grandi imprese (oltre 250 addetti) le differenze si attenuano. Il valore aggiunto per addetto, per le grandi imprese a controllo nazionale, è pari 61.900 euro, solo di poco inferiore a quello delle grandi affiliate estere (65.200 euro).

Gli Stati Uniti si confermano principale paese "proprietario", con 2.437 imprese controllate (erano 2.047 nel 2002) che realizzano il 24,4% del valore aggiunto delle controllate estere in Italia (era il 28,5% nel 2002). Al secondo posto la Germania, con 2.128 imprese controllate e il 13,1% di valore aggiunto, seguita da Francia, Svizzera e Regno Unito.

Il processo di globalizzazione produttiva nei paesi Ocse e nella Ue

Gli ultimi dieci anni hanno visto una forte accelerazione del processo di globalizzazione economica, con una crescente presenza, in tutti i paesi, di imprese controllate dall'estero e del numero di addetti da queste impiegato. La recente crisi economico-finanziaria ha in parte rallentato questo processo, poiché ha colpito soprattutto le industrie più inserite nelle reti produttive internazionali. In generale, tuttavia, nel lungo periodo la presenza delle affiliate estere rappresenta un notevole fattore di crescita per il paese ospitante, soprattutto perché esse svolgono un importante ruolo di "driver" di conoscenza. Nei paesi Ocse le imprese che hanno filiali oltre confine finanziano una percentuale consistente degli investimenti in ricerca e sviluppo delle loro controllate estere: a fine 2008 (ultimo dato disponibile) la spesa complessiva in ricerca e sviluppo delle 8 maggiori multinazionali al mondo era superiore a quella di ogni paese Ocse preso singolarmente, ad eccezione di Giappone e Stati Uniti. Le imprese a controllo estero¹ impiegano inoltre una porzione consistente della forza lavoro del paese ospitante: nei paesi Ocse questa è pari al 26% circa nelle imprese manifatturiere (con picchi che arrivano al 46% in Irlanda e al 45% nella Repubblica ceca) e al 13% nei servizi (con un massimo del 21% in Svezia e del 21,6% in Slovacchia).

¹ Secondo l'Ocse un'impresa è definita a controllo estero quando un solo investitore straniero detiene più del 50% delle azioni con diritto di voto.

Nei paesi della Ue² le imprese a controllo estero rappresentano una percentuale piuttosto esigua del totale (meno dell'1% in media), tuttavia, avendo dimensioni superiori alla media esse hanno un peso significativo sia sul valore aggiunto complessivo (15% circa, con i valori più elevati registrati in Ungheria, Slovacchia ed Estonia) sia sull'occupazione (10% in media dell'occupazione totale). Il manifatturiero è il comparto dove queste imprese realizzano la maggiore percentuale di valore aggiunto (28% circa del totale, con un contributo consistente soprattutto da parte dei settori della chimica-farmaceutica, della raffinazione e dell'elettronica). Nel comparto dei servizi il peso delle affiliate estere risulta considerevole nelle attività distributive (18,5% del valore aggiunto del comparto) nel settore delle assicurazioni e servizi finanziari (16%) e nei trasporti e comunicazioni (13,7%). Le imprese a controllo estero che operano nel settore estrattivo detengono invece il primato in termini di occupazione sul totale settore (26%), seguite da quelle attive nel manifatturiero (21,1%) e nell'energia (15%).

Secondo un'indagine Eurostat, tra i principali fattori che influenzano la decisione delle imprese della Ue relativamente a dove localizzare l'attività produttiva o acquisire imprese estere, oltre alle opportunità di mercato, rilevano soprattutto la prossimità geografica, la cultura o una lingua comune e i legami storici. Ciò spiega perché gran parte del valore aggiunto delle imprese a controllo estero che operano nella Ue è realizzato da affiliate di imprese residenti in un altro stato membro; il 60%, in particolare, è realizzato da imprese controllate da case madri residenti in Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Francia. Nel complesso dei settori produttivi (esclusi anche i servizi finanziari e assicurativi) rilevante è soprattutto il peso della Germania, primo partner per Repubblica ceca, Ungheria, Austria, e Slovacchia, secondo partner per Francia, Lituania, Portogallo e Italia e terzo per Bulgaria, Spagna, Cipro, Paesi Bassi, Romania e Slovenia. La Romania è per contro il paese in cui è maggiore la percentuale di valore aggiunto realizzato da controllate estere (75%) di imprese residenti nella Ue. Tra i paesi controllanti esterni alla Ue spiccano gli Stati Uniti, le cui controllate spiegano il 4% circa del valore aggiunto realizzato dalle affiliate estere. Gli Stati Uniti rappresentano il principale controllante per le affiliate estere di Francia, Italia, Paesi Bassi e Svezia.

Le controllate estere in Italia

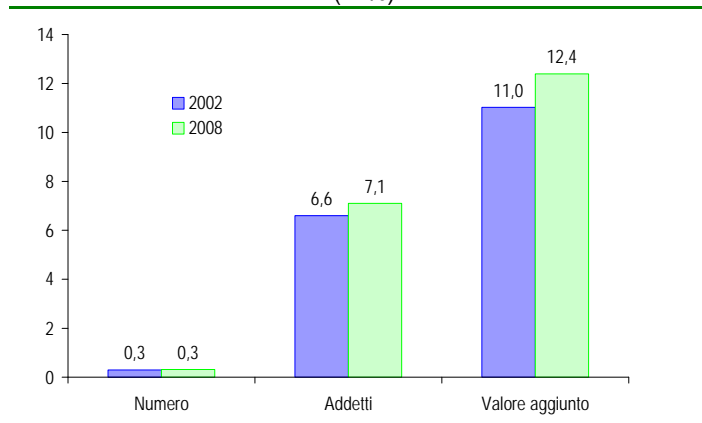
Le presenza estera nel sistema produttivo italiano è cresciuta in misura considerevole negli ultimi anni. Nonostante in termini numerici le imprese a controllo estero siano ancora relativamente poche (0,3% circa delle imprese produttive residenti) il loro peso è tuttavia cresciuto in termini di contributo al fatturato, al valore aggiunto e agli investimenti (in percentuale dei corrispondenti valori realizzati dalle imprese a controllo nazionale). Nel 2008, ultimo dato reso disponibile dall'Istat, le imprese a controllo estero presenti in Italia erano 14.375, in leggera flessione (-0,2%) rispetto all'anno precedente, ma in forte crescita rispetto alle 11.905 attive nel 2002 (primo anno da cui sono disponibili dati disaggregati di fonte Istat). Nel complesso esse occupano un numero di addetti pari al 7,1% di quelli delle imprese residenti, realizzano un fatturato e un valore aggiunto pari rispettivamente al 15,7% e al 12,4% dei corrispondenti valori delle imprese residenti in Italia, mentre spiegano una percentuale pari al 12,5% degli investimenti delle imprese nazionali.

² I dati Eurostat pubblicati nel 2010 si riferiscono al 2006. Non sono disponibili dati più recenti per la stessa fonte.

La presenza delle controllate estere è prevalente nei servizi, dove si contano 10.500 unità contro le 3.900 dell'industria, anche se è in quest'ultimo comparto che esse danno lavoro alla percentuale maggiore di addetti (7,3% del totale industria).

Incidenza del controllo estero sul complesso delle imprese residenti in Italia

(in %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat.

Tra i singoli settori il peso relativo delle filiali estere (espresso cioè come percentuale delle corrispondenti imprese residenti in Italia) è massimo nella farmaceutica (24%), comparto nel quale realizzano il 66,5% del valore aggiunto delle residenti occupando il 59,7% degli addetti delle residenti. Tale dato non ha eguali in altri segmenti produttivi. La seconda posizione per peso delle imprese estere sul totale delle residenti è occupata dalle unità produttive che fabbricano autoveicoli (6% del totale con il 26% di addetti e il 25% di valore aggiunto). La stessa percentuale è coperta dalle imprese del comparto della chimica e da quello del coke e prodotti petroliferi raffinati (settori nei quali peraltro il peso degli addetti è consistente: 31 e 33% rispettivamente, come pure la percentuale di valore aggiunto sul totale, che supera in entrambi i casi il 40%). Nel comparto della meccanica il peso delle imprese a controllo estero si ferma al 2,2%, mentre nel caso della fornitura di energia elettrica, gas e acqua supera il 4%. Nei servizi la presenza straniera in termini di unità produttive risulta molto più contenuta, con un massimo dello 0,8% nei servizi di informazione e comunicazione.

Principali aggregati delle imprese a controllo estero per attività economica (2008)

	Imprese (Numero)	Addetti (Numero)	Dipendenti (Numero)	Fatturato (mln euro)	Valore aggiunto (mln euro)	Investimenti (mln euro)	Spesa in Ricerca e sviluppo (mln euro)
Attività manifatturiere	3.098	464.892	461.211	187.794	36.395	6.219	1.903
Industria in senso stretto	3.313	475.971	472.059	204.806	38.203	6.548	1.903
Costruzioni	583	12.485	11.842	3.795	1.002	145	2
INDUSTRIA	3.896	488.456	483.901	208.601	39.205	6.693	1.905
SERVIZI*	10.479	778.333	766.766	280.680	49.246	9.873	592
TOTALE*	14.375	1.266.789	1.250.667	489.281	88.451	16.566	2.497

* I valori assoluti e le incidenze sono calcolate al netto della sezione K ad eccezione delle variabili imprese, addetti, dipendenti e spesa in ricerca e sviluppo.
Fonte: Istat.

Nel complesso, in tutti i comparti il peso delle controllate estere in termini di addetti, valore aggiunto, investimenti e spesa in ricerca e sviluppo è più che proporzionale rispetto a quello numerico, coerentemente con una dimensione media d'impresa relativamente elevata.

Le controllate estere presentano una dimensione media multipla di quella delle imprese nazionali (24 volte circa): 88,1 addetti contro 3,7. La maggiore dimensione media si osserva nelle imprese che operano nella produzione di autoveicoli (359,3 addetti) seguita da quello della fabbricazione di prodotti farmaceutici (317) e degli altri mezzi di trasporto. Nel comparto manifatturiero, a detenere il primato di settore con la maggiore differenza nel numero medio di addetti rispetto alle imprese nazionali è il settore alimentare, dove la dimensione media delle imprese a controllo estero è pari 25 volte quella delle imprese a controllo nazionale. Il primato generale spetta però al comparto degli alloggi e ristorazione, dove in media ogni affiliata estera conta un numero di addetti pari a 55 volte quelli di un'impresa nazionale attiva nello stesso settore. Alla maggiore dimensione delle imprese corrisponde una maggiore produttività in quasi tutti i comparti: in media, il valore aggiunto per addetto delle controllate estere è pari a 69.800 euro, contro i 37.600 delle nazionali. La differenza massima nel manifatturiero si registra nella raffinazione dei prodotti petroliferi e nell'alimentare (con scarti che in media toccano i 68 e i 50mila euro per addetto), mentre nei servizi il primato spetta alle attività di informazione e comunicazione, dove gli 82mila addetti delle 863 imprese a controllo estero realizzano ognuno oltre 192mila euro l'anno, contro i 74mila dei loro corrispondenti italiani.

Principali indicatori economici delle imprese a controllo estero e di quelle a controllo nazionale per attività economica (2008)

	Imprese a controllo estero					Imprese a controllo nazionale				
	Addetti medi per impresa (numero)	Valore aggiunto per addetto (mgl euro)	Costo del lavoro per dipendente (mgl euro)	Investimenti per addetto (mgl euro)	Spesa in ricerca per addetto (mgl euro)	Addetti medi per impresa (Numero)	Valore aggiunto per addetto (mgl euro)	Costo del lavoro per dipendente (mgl euro)	Investimenti per addetto (mgl euro)	Spesa in ricerca per addetto (mgl euro)
Attività manifatturiere	150,1	78,3	51,0	13,4	4,1	8,6	44,8	34,9	8,2	1,4
Industria in senso stretto	143,7	80,3	51,0	13,8	4,0	9,0	49,5	35,8	10,4	1,3
Costruzioni	21,4	80,3	49,7	11,6	0,2	3,2	40,1	31,4	5,7	..
INDUSTRIA	125,4	80,3	51,0	13,7	3,9	5,6	46,5	34,7	8,9	0,9
SERVIZI*	74,3	63,3	38,3	12,7	0,8	3,1	32,3	26,8	5,8	0,2
TOTALE*	88,1	69,8	43,2	13,1	2,0	3,7	37,6	30,2	6,9	0,5

* I valori assoluti e le incidenze sono calcolate al netto della sezione K (attività finanziarie), ad eccezione delle variabili imprese, addetti, dipendenti e spesa in ricerca e sviluppo.

Fonte: Istat.

La maggiore produttività delle imprese a controllo estero rispetto alle nazionali è una regolarità che si osserva in tutti i paesi Ocse, nonostante esse sostengano un costo del lavoro generalmente più elevato (regolarità questa confermata anche nel caso italiano) e incontrino spesso difficoltà legate alla diversa cultura del paese ospitante, del quale talvolta hanno scarsa conoscenza iniziale (soprattutto relativamente alle condizioni di domanda e del sistema legale). Il beneficio che tali imprese traggono dall'integrazione verticale e orizzontale con le altre parti del gruppo cui appartengono permette loro una maggiore diversificazione dei prezzi, lo sfruttamento di economie di scopo, dell'outsourcing e di beneficiare del trasferimento di conoscenze dalle compagnie consorelle. Se tali fattori siano causa o effetto della maggiore dimensione media che le affiliate estere hanno rispetto alle imprese nazionali è ancora oggetto di analisi, ciò che

risulta evidente è che in tutti i paesi Ocse esse destinano maggiori risorse all'investimento in capitale fisico e umano, e soprattutto all'attività di ricerca e sviluppo, determinando spesso fenomeni di *spillover* positivi anche presso le imprese del paese ospitante. Non fanno eccezione a questo proposito le controllate estere in Italia: esse destinano infatti alle attività di ricerca e sviluppo quasi 2,5 miliardi di euro l'anno, il 24,6% di quanto investito ogni anno dal totale delle residenti; 1,9 miliardi sono investiti nel solo manifatturiero (con farmaceutica, chimica, elettronica e macchinari a coprire la quota maggiore), e il resto quasi interamente investito nei servizi legati alla sanità, e attività artistiche e sportive, e nelle attività scientifiche, professionali e tecniche. Nel manifatturiero il contributo delle affiliate estere all'attività di ricerca è minimo nel comparto della gomma (8% sulle nazionali). La spesa per R&S per addetto delle filiali estere è quattro volte quella delle imprese nazionali (2.000 euro contro i 500).

Le differenze in termini di performance, tra le imprese nazionali e quelle a controllo estero, sono tuttavia condizionate dalla loro diversa dimensione media. Se l'analisi viene ristretta a un gruppo più omogeneo dal punto di vista dimensionale, in particolare alla sole grandi (oltre 250 addetti), le differenze si attenuano notevolmente. Il valore aggiunto per addetto, ad esempio, per le grandi imprese a controllo nazionale è pari 61.900 euro, solo di poco inferiore a quello delle grandi affiliate estere (65.200 euro), la differenza anzi risulta positiva a favore delle nazionali nel caso delle grandi imprese che operano nei settori della gomma, dei macchinari e della fabbricazione di autoveicoli. Nel caso delle costruzioni le imprese con oltre 250 addetti nazionali realizzano un valore aggiunto per addetto superiore di oltre 15.000 euro rispetto alle affiliate estere che operano nello stesso settore.

La provenienza delle controllanti

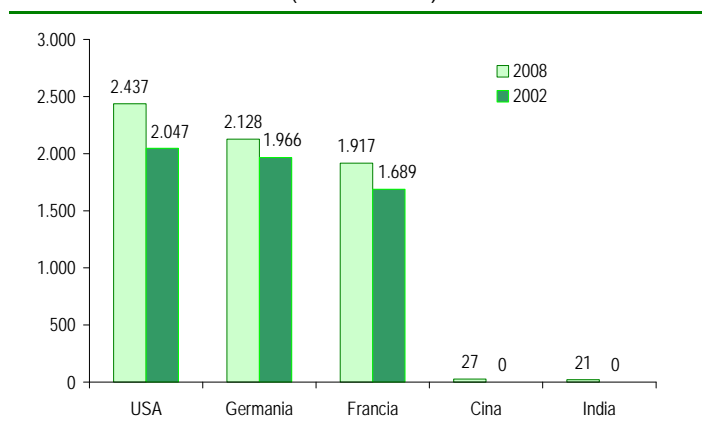
In Italia la concentrazione dei paesi di residenza delle controllanti è andata diminuendo nel tempo: nel 2002 i primi dieci paesi per numero di imprese controllate possedevano il 92% del totale delle filiali estere attive nel nostro paese, tale percentuale nel 2008 è scesa all'83%, un valore analogo si riscontra sia nell'industria sia nei servizi. Gli Stati Uniti si confermano principale paese partner, con 2.437 imprese controllate (erano 2.047 nel 2002) che realizzano il 24,4% del valore aggiunto delle controllate estere in Italia (era il 28,5% nel 2002). Al secondo posto la Germania, con 2.128 imprese e il 13,1% di valore aggiunto, seguita da Francia, Svizzera e Regno Unito.

In linea con la media europea, anche in Italia le controllanti estere provengono in maggioranza dagli altri paesi membri della Ue (il 60% delle filiali estere, degli addetti e del fatturato). Nell'industria la presenza di controllanti residenti nell'Unione è superiore alla media nella produzione di metalli non metalliferi (81,6%), nella fabbricazione di carta, nel tessile e nella fornitura di energia, gas e aria condizionata, mentre nei servizi le percentuali di controllo nei vari comparti non si discostano di molto dalla media. I paesi del Nord America (soprattutto Stati Uniti) posseggono il 15% circa delle filiali estere in Italia (23% di addetti e 22% di fatturato) e sono presenti soprattutto nel legno, alimentare, metallurgia, estrattivo, costruzioni, nell'attività di alloggio e ristorazione e nelle attività immobiliari.

La presenza delle imprese asiatiche in Italia è ancora limitata, esse controllano infatti solo 572 imprese (il 4% del totale delle controllate) quasi tutte (319) concentrate nella farmaceutica, seguita a distanza dai servizi di trasporto e magazzinaggio.

Numero di imprese controllate in Italia da USA, Germania, Francia, Cina* e India*

(2002 e 2008)



* dati al 2007.

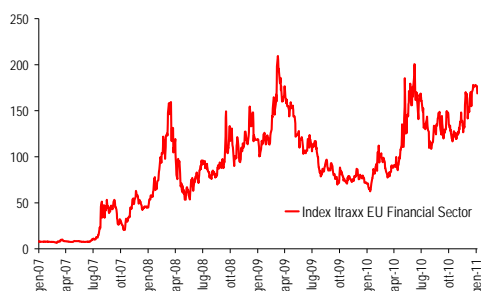
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat ed Eurostat

Per un maggiore dettaglio sulla composizione delle controllanti asiatiche è necessario ricorrere ai dati Eurostat, che sono tuttavia disponibili solo fino al 2007. A quella data in Italia risultavano presenti 27 imprese controllate dalla Cina, un numero decisamente inferiore rispetto alle 118 che alla stessa data operavano in Germania, anche se in notevole crescita (la presenza delle prime due imprese a controllo cinese nel nostro paese è datata 2005). Scarsa è anche la presenza indiana nel nostro paese (21 imprese contro le 57 che operavano in Germania), anche se, come nel caso precedente, l'arrivo sul territorio italiano è recente (le prime due imprese a controllo indiano si contano dal 2004).

Il controllo da parte di attori molto coinvolti nel commercio internazionale ha generalmente effetti positivi poiché amplifica la proiezione delle imprese controllate sui mercati esteri. Secondo i dati Istat, nel 2008 queste imprese hanno coperto il 21,6% del totale delle esportazioni nazionali e il 37% delle importazioni, in tali valori ha svolto un ruolo fondamentale il commercio intra-gruppo, spiegando il 43% delle esportazioni di queste imprese e il 65% circa delle importazioni. Ad essere particolarmente attive nel commercio internazionale sono state soprattutto le controllate estere operanti nella farmaceutica (che rappresentano il 58% circa delle esportazioni nazionali, il 43% delle quali determinato da scambi intra-gruppo) e della chimica (41% di cui 44% scambi intra-gruppo).

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana scendono da 176 a 168 pb.

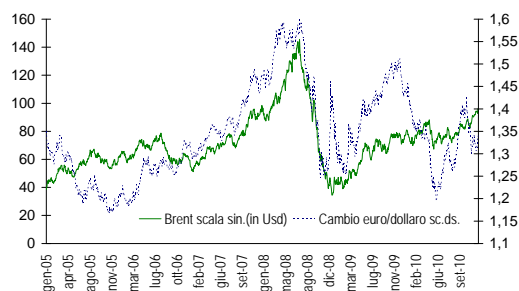
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

Continua il calo dell'indice dei noli marittimi che scende sotto quota 1700, per la prima volta da aprile 2009.

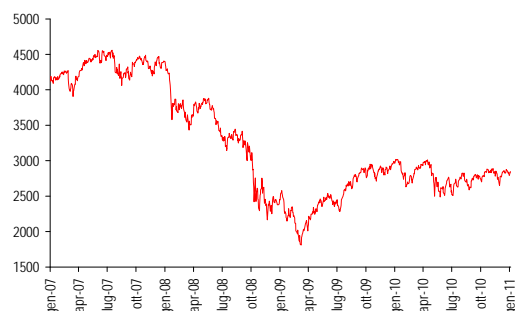
**Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)**



Fonte: Datastream

Il petrolio sale a 94\$ al barile, il tasso di cambio €/ \$ tocca 1,34.

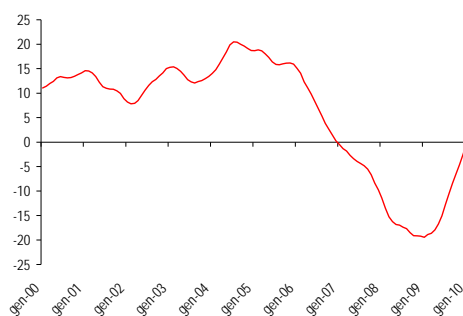
Borse europee: indice Eurostoxx 50



Fonte: Datastream

L'indice nell'ultima settimana rimane oltre quota 2.800.

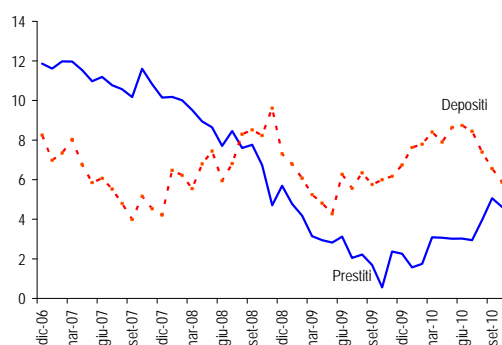
**Usa: indice dei prezzi delle abitazioni
Case-Shiller composite 10**
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

A ottobre 2010, dopo otto mesi consecutivi di valori positivi, le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa tornano prossime a zero (+0,2% su base annua).

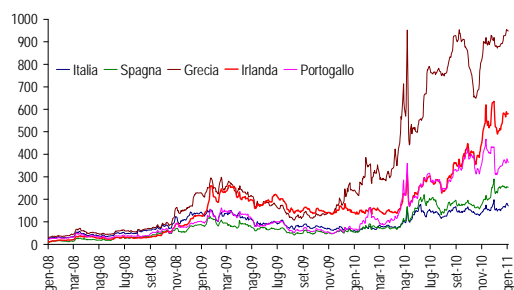
Italia: prestiti e depositi bancari
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

Si accentua l'attenuazione della dinamica dei depositi e ripiega leggermente la crescita dei prestiti.

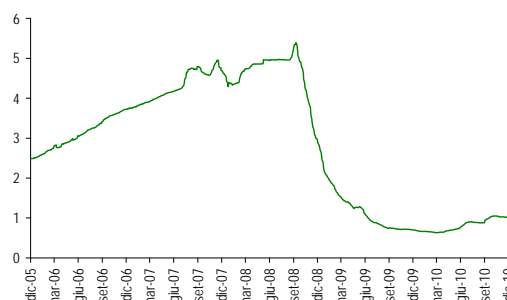
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania**
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund risultano pari a 948 pb per la Grecia, 580 per l'Irlanda, 363 per il Portogallo, 253 per la Spagna e 170 per l'Italia.

Tasso euribor a 3 mesi
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

A inizio anno il tasso euribor torna appena sotto l'1% per la prima volta dallo scorso ottobre.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.